

Gli accompagnatori

Da qualche tempo in paese arrivano degli stranieri spaesati. Cercano di attraversare il confine, le autorità lasciano fare, per non doversi occupare di loro. Abitiamo una terra di transiti. Qualcuno di loro potrebbe fermarsi, ma nessuno di quelli arrivati fino a qui. Hanno per bussola un indirizzo in tasca. Per noi che non abbiamo viaggiato, loro sono il mondo venuto a farci visita. Parlano lingue che fanno il rumore di un fiume lontano.

Per loro è cresciuto un piccolo servizio di accompagnatori oltre confine. Siamo in tre, anziani, perché quassù si è anziani a sessant'anni. Solo noi tre conosciamo i passaggi anche col buio.

Buffi gli Stati che mettono frontiere sopra i monti, li prendono per barriere. Sbagliano, le montagne sono un fitto sistema di comunicazione tra i versanti, offrendo varianti di passaggio secondo le stagioni e le condizioni fisiche dei viaggiatori.

Le piste di noi tre sbucano dall'altra parte senza incontrare l'anima di nessuno. I confini funzionano in pianura. Si stende il reticolato e non si passa. Non si può fare in montagna.

Farsi accompagnare ha una tariffa. Da noi l'hanno stabilita gli altri due, a me sta bene che siano loro a fissare i compensi. I viaggiatori pagano in contanti, costretti a fidarsi. Si usa un inglese di dieci parole, il gergo degli spostamenti.

Qualcuno cerca di passare senza di noi e si perde, si sfianca e lo troviamo stecchito, pizzicato dai corvi. Diamo sepoltura, portando una pala ogni viaggio.

Da lontano uno crede di vedere un varco, poi da vicino, da dentro, non lo trova più.

Arrivano donne, ragazzini soli, niente sconti, l'accompagnamento non diventa più leggero, anzi più lungo. Se si tratta di uomini gagliardi li porto sul difficile, che accorcia. In qualche tratto ripido lego una corda in vita e li tiro su. Perciò chiedo che abbiano uno zaino e mani libere.

Coi ragazzini e con le donne si segue la pista più lenta, bado ai loro vestiti, alle scarpe. Senza un buon paio e dei panni caldi non vado, neanche d'estate. Gli altri due li piglierebbero anche scalzi. Fanno più soldi ora che nel resto della vita intera.

Uno è fabbro, l'altro fornaio. Ci conosciamo dall'età di marmocchi scatenati. Abbiamo scalato insieme, frugato sotto ogni sasso quando ci pagavano le vipere catturate.

Abbiamo dormito tra i monti e sotto gli alberi. Il fabbro è alto, massiccio, lascia impronte da orso. Il fornaio è il più anziano di noi, le mani cotte come le pagnotte, buone più a niente. I piedi invece vanno e con quelli si mette un bel gruzzolo in tasca.

Erri De Luca, *La Natura Esposta*, Feltrinelli, Milano, 2016